

Palermo Uomo incaprettato a Ciaculli

PALERMO. Poco prima dell'alba di ieri è stato rinvenuto un cadavere nella borgata di Ciaculli, una zona ad est della città di Palermo, per anni feudo incontrastato del boss della mafia Michele Greco. La vittima, un uomo incensurato di 34 anni, Elio Montenegro, è morto incaprettato, cioè strangolato nel tentativo di liberarsi dai lacci che gli legavano mani, gambe e piedi. Il cadavere è stato trovato all'interno del bagagliaio di una Fiat Uno, risultata rubata nella mattinata di mercoledì. Una volante della polizia, in servizio di ronda, ha notato l'auto parcheggiata in modo strano e, insospettita, ha aperto la Uno per verificarne il contenuto. Nel bagagliaio la macchina scoppiò. Per molte ore l'identità dell'uomo è rimasta sconosciuta. Solo in serata si è riusciti a risalire ad Elio Montenegro. La polizia, sulla base di alcune indicazioni, sta cercando di individuare una pista per risalire al movente del delitto. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Gioacchino Scaduto.

Ieri la città si è fermata, dopo la strage mafiosa di martedì decisa in seguito ad un summit fallito Hanno aderito tutte le categorie

Crotone «sciopera» contro i clan

Banche, uffici, scuole, fabbriche, negozi, edicole: tutto chiuso ieri mattina a Crotone. Impossibile perfino trovare un bar aperto. La città s'è fermata per lo sciopero cittadino contro la mafia. Nella piazza stracolma più di 10mila persone. Il sindaco comunista: «Siamo qui a far la nostra parte mentre il governo è assente». La strage dopo un summit fallito tra cosche?

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CROTONE. Ad occupare per primi piazza Resistenza, dove sono confluiti i cortei partiti dalla zona industriale, sono stati gli studenti. Un fiume di ragazzi e ragazze con gli zainelli sulle spalle e gli striscioni contro la "piovra" (grandissimi quelli dello scienziato Filadelfo e del Nautico). Mischiati tra loro gruppi di insegnanti e tutti i presidi (il Coordinamento presidi ha aderito ufficialmente alla manifestazione).

Alle 11 il corteo (in testa, il sindaco Giancarlo Sira e il segretario regionale della Cgil Gianfranco Benzi) arrivato, dalla zona industriale ha falciato per entrare nella piazza, troppo piccola per contenere tutti. Felicitissimo il leader della Cgil: «Eccolo il sindacato che mi piace. Abbiamo fatto tutto in meno di 24 ore».

Ma al di là dell'impegno dei tre sindacati, dell'amministrazione comunale, dell'Assindus-

tria, dei partiti, del comitato studentesco, delle organizzazioni dei commercianti, della Lega coop, dei Consigli di fabbrica Penusola, Enimont e Cellulosa, nessuno nasconde che quel mare di gente è arrivato fin lì quasi spontaneamente: una folla inquieta; scattata come un nervo scoperto, forse perché convinta che sia ancora possibile scongiurare il pericolo mortale che Crotone corre: cadere sotto il dominio incontrastato delle cosche mafiose che non sono finì ad oggi riuscite ad impedire con questo pezzo moderno ed operoso della Calabria. Sulla interpretazione del massacro di martedì pomeriggio, tre morti ammazzati e due feriti, uno dei quali pesante, c'è infatti un giudizio unanime: la guerra tra i clan, che dall'inizio dell'anno ha accumulato 38 cadaveri, ha per posta la conquista dell'intera città.

«Una strage annunciata», ricorda il sindaco parlando in piazza: «Avevamo già lanciato l'allarme: la guerra per i grandi affari. Per la droga ma anche per le commesse ed i subappalti per la base degli F16. C'è qui tutta Crotone. Lanciamo un segnale: eccoci, non abbiamo paura a schierarci contro le cosche. Ma da soli non possiamo farcela. Deve capirlo anche il governo, indifferente e silenzioso sui tentativi di smantellamento del nostro apparato produttivo industriale. Sia chiaro - avverte Sira - se ci viene imposto il modello F16, una città che vive sulla base militare mentre le fabbriche sbaraccano, sarà inevitabile la conquista di Crotone da parte dei clan».

Drammatico l'intervento del dottor Antonio Sessa, dell'Unione commercianti: «Abbiamo abbassato le serrande dei nostri negozi, una misura eccezionale decisa perché siamo i primi a pagare per la recrudescenza mafiosa. Vogliamo poter lavorare in pace e tranquillità. Una denuncia, neanche tanto velata, del racket della mazzetta che strangola le aziende del settore. Gli applausi si infittiscono per Giancarlo Cugliandolo, studente liceale, quando ricorda che i giovani vedono spesso una politica ridotta a mercato mentre chiedono uno scontro tra diverse ideologie. Per sconfiggere la mafia occorre riformare la politica, scandisce dal microfono, come per lanciare una sfida.

Tocca a Benzi concludere a nome di Cgil, Cisl-Uil. «Abbiamo forza, obiettivi, alleanze: da oggi siamo anche meno soli», dice. «È possibile battere la mafia, sbarrare il passo. Ma il governo deve dare risposte

In piazza della Resistenza pigiate più di diecimila persone Il sindaco pci: «Governo assente» Benzi, Cgil: «Da oggi siamo meno soli»

senza lasciare tutto fermo a marcire. La mafia fa del non governo lo spazio per la propria crescita. Intanto, si cerca di capire meglio cos'abbia fatto scattare l'agguato di piazza Pitagora. L'attenzione è sempre su Pino Sorrentino. Pare che il boss si fosse impegnato a far rispettare le conclusioni di un summit mafioso, che aveva deciso la riduzione dello «spaccio». Obiettivo: spazzare la microcriminalità collegata e ristabilire l'ordine necessario al business degli affari della base Nautico per gli F16. Da qui la reazione delle cosche di Strongoli, che controllano il tratto di costa in cui arriva l'eroina. Proprio il scacco, del resto, venne intercettata negli anni scorsi, in una palazzina stretta tra la 106 ed il mare, una raffineria in costruzione con dentro tutto l'occorrente per lavorare grosse partite di droga.

«Il nostro è solo un sospetto», spiegano gli investigatori dell'arma. Riesi, è un paese grande e polveroso. Silenzioso e inquietante. Da questo partito per un'ipotesi ha dettato oggi il boss Beppe Di Cristina: potente e spietato padrino della vecchia mafia. Lo hanno ucciso nel 1979 a Palermo. Due anni e mezzo fa anche suo fratello Antonino, sindaco della cittadina, è caduto sotto i colpi del killer. L'ultimo omicidio di

Riesi prima della strage di mercoledì. In quell'occasione doveva morire anche Angelo Di Cristina, il terzo fratello: la lupara gli ha squarciato una parte del viso, ma non lo ha ucciso. Continua a vivere e a lavorare a Riesi dove insegna nella scuola media. Dei Di Cristina in paese non parla nessuno. Silenzio anche sul triplice omicidio. Un giovane guarda le immagini della strage in tv, seduto in un bar. Dice: «Minchia... ci furono cinque feriti a Riesi. Ma quando è successo?».

«A tre mesi dalla scomparsa dell'on. MICHELE CIAMARDINI I compagni del gruppo comunista della camera dei Deputati ricordano con affetto le sue doti umane e politiche. Roma, 23 novembre 1990

21/11/1989 21/11/1990 Nel 1° anniversario della scomparsa del caro amico NIKOLA KOUTSOPODIDIS la comunità ellenica di Pisa ricorda i sentimenti di profondo dolore e comunica che una cerimonia commemorativa avrà luogo a Pisa nella chiesa di San Francesco il giorno 24 novembre 1990. Pisa (Pi), 23 novembre 1990

A cinque anni dalla morte di MARIO BRAVI costante è il suo ricordo, ed il loro pensiero non è lontano da lui neppure un momento: con tanto amore la moglie ed i figli Armando e Alvaro lo ricordano. Un caro ricordo dai cognati Vittorio e Mario. Milano, 23 novembre 1990

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE ASTORE la moglie Vittoria, la figlia, il genero ed i nipoti Alessandra e Piero lo ricordano con immutato affetto e sottovoce per l'Unità. Torino, 22 novembre 1990

Il comitato provinciale della Uisp esprime il più profondo dolore per la scomparsa del proprio dirigente ANDREA FUSEO ed in memoria sottoscrive per l'Unità. Torino, 23 novembre 1990

Ricorre il 7° anniversario della scomparsa di WALTER MAZZA. Lo ricordano la moglie e i figli sottoscrivendo per l'Unità. Torino-Ferrara, 22 novembre 1990

Il direttivo Uisp Valtessina partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa dell'amico compagno ANDREA FUSEO ed in sua memoria sottoscrive per l'Unità. Valtessina, 23 novembre 1990

I compagni e le compagne della sezione Del Sale sono vicini al familiari per la scomparsa del caro compagno GIUSEPPE ZAMINELLO

I funerali si svolgeranno oggi, venerdì, alle ore 11, partendo dall'abitazione di via degli Abeti 17. Milano, 23 novembre 1990

NICOLÒ BOAGNO Guita nel 5° anniversario la sorella Zita, i nipoti ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Savona, 23 novembre 1990

Nel paese dei Di Cristina punito lo sgarro di due boss in ascesa. Ucciso anche un passante, ferito un carabiniere

La strage di Riesi rompe la tregua di mafia

Dopo due anni e mezzo la mafia è ritornata a sparare a Riesi, in provincia di Caltanissetta. Uccisi due pregiudicati e un passante. Ferito un carabiniere. Il traffico di droga sembra essere il movente della strage. C'è un collegamento con un omicidio compiuto a Genova. Trenta colpi sparati tra la folla. Nel 1987 un commando aveva eliminato Antonio Di Cristina, fratello di Don Beppe e sindaco del paese.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO VITALE

RIESI (Caltanissetta). Nella terra del peccato il silenzio è stato squarciato da 30 colpi di pistola. Dopo i due anni e mezzo di tregua la mafia è ritornata a sparare nel regno dei Di Cristina. Moriva e potente famiglia di Cosa Nostra siciliana, decimata negli anni rugenti della guerra tra le cosche. Una strage: tre uomini uccisi, un quarto scampato miracolosamente all'agguato, un carabiniere e un passante ferito.

I quattro killer incappucciati che sono entrati in azione mercoledì sera nella centralissima via Don Bosco, hanno sparato all'improvviso tra la folla. La gente ha trovato rifugio nei bar; sotto le auto in sosta; dietro i contenitori dell'immondizia. Chi ha avuto un attimo di incertezza è rimasto fulminato sull'asfalto. Come Luigi Volpe, un operaio di 42 anni, raggiunto da una scarica di piombo solo perché camminava al

fianco di una delle due vittime designate, Sparatoria agghiacciante, in due fasi. La prima: i sicari a bordo di una Fiat Uno di colore scuro imboccano a velocità via Don Bosco. Si fermano davanti ad un bar e uccidono Filippo Marino, un pregiudicato di 39 anni e il suo amico, Giuseppe Laurino, 41 anni, anche lui pregiudicato. I colpi raggiungono pure Luigi Volpe, che muore sul colpo. Stava raggiungendo la moglie a casa dopo una dura giornata di lavoro. Laurino, ferito a morte, tenta una disperata fuga. Cade all'interno di una sala giochi gestita di ragazzi. Ha solo il tempo di rivolgere poche parole al proprietario del circolo ricreativo: «Vittorio, stamattina, mi hanno ammazzato». Si accascia in una pozza di sangue. Qualcuno vede fuggire un quarto uomo: è chiamato Pietro Bottonaro, 27 anni. Doveva morire pure lui. È riuscito a salvarsi miracolosamente. I carabinieri lo hanno arrestato per favoreggiamento.

I killer pensano di aver concluso la loro missione di morte quando, improvvisamente, si vedono la strada sbarrata da un giovane carabiniere con in pugno la pistola d'ordinanza. Seconda fase della sparatoria: il carabiniere espone alcuni colpi contro i sicari, frantuma il lunotto posteriore, forse ferisce uno dei killer. La risposta degli assassini è immediata: contro il militare sparano sei colpi di pistola, uno dei quali gli trapassa la spalla a pochi centimetri dal cuore. Cade il giovane appuntato; fugge il commando. Escorre il carabiniere Pietro Bottonaro, 32 anni, sposato e padre di due figli, con il braccio immobilizzato da una sigla fasciatura. Racconta: «Ho sentito gli spari e ho capito subito che si trattava di un agguato. Appena sono sceso dall'auto ho visto il cadave-

re di Luigi Volpe. Mentre il mio collega si precipitava all'altro capo della strada, io ho cominciato a sparare verso l'auto del killer. Ho visto il vetro posteriore della Uno andare in frantumi mentre uno dei componenti del commando mi scaricava addosso l'intero caricatore della sua pistola. Volevano ammazzarmi, mi è andata bene».

Scene da Far West in questa parte della Sicilia dove la mafia si è sostituita allo Stato: detta le sue leggi, impone il silenzio, lavora con l'eroina, invia nel nord Italia piccoli reddi con il compito di allargare verso le proprie barriere i trafficanti di droga. Due dei tre vittime di mercoledì erano conosciute proprio come grossi trafficanti di eroina. Filippo Marino e Giuseppe Laurino erano due boss in ascesa. Due giovani che avevano una gran fretta di scalare la piramide gerarchica

di Cosa nostra. La loro ambizione li ha traditi. Forse avevano osato troppo. Avevano toccato interessi più grandi di loro, senza aver chiesto il permesso ai padrini del Niseno. Spiegano i carabinieri: «L'escorte di Laurino e Marino potrebbe essere collegata all'omicidio di Angelo Stuppià, un pregiudicato di Riesi ucciso qualche giorno fa a Genova dove gestiva un grosso traffico di droga. I tre erano in affari?».

«Il nostro è solo un sospetto», spiegano gli investigatori dell'arma. Riesi, è un paese grande e polveroso. Silenzioso e inquietante. Da questo partito per un'ipotesi ha dettato oggi il boss Beppe Di Cristina: potente e spietato padrino della vecchia mafia. Lo hanno ucciso nel 1979 a Palermo. Due anni e mezzo fa anche suo fratello Antonino, sindaco della cittadina, è caduto sotto i colpi del killer. L'ultimo omicidio di

«A lettori Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori».

Giorgio Celli BESTIARIO POSTMODERNO Riflessioni semiserie di uno zoocentrico convinto. al Piccolo pp. 152 Lire 14.000 Jules Verne EDGAR ALLAN POE a cura di Mariella Di Maio Due scrittori, la scienza e l'allucinazione. Un confronto sorprendente. al Piccolo pp. 80 Lire 12.000



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scendere dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno lasciato per te 10 milioni\* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scendere dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili\*\* e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN FINO AL 15 DICEMBRE